

IL CARROCCIO

L'Associazione in Casale per tre mesi lire 4 — In Provincia per tre mesi lire 5 — Il Foglio esce il LUNEDÌ e il GIOVEDÌ d'ogni settimana e dà Supplementi ogni qual volta lo richiedono le circostanze. — Le Associazioni si ricevono da tutti gli Uffici Postali. — Le Inserzioni si pagano 15 centesimi ogni riga.

Ogni numero si vende separatamente cent. 25.

CASALE, 17 MAGGIO.

Tutti i giorni si sente a ripetere: ma cosa fa l'assemblea di Francia, cosa fa la *grande Nazione*? È dessa così in basso caduta da sopportare più a lungo che un governo ed un ministero reazionarii la deturpino al cospetto di tutta Europa? Noi invece alla nostra volta dimandiamo: ma cosa facciamo noi? La questione che oggi si agita, è questione Europea. Ogni frazione di questa grande famiglia deve portare la sua parte di lavoro alla grand'opera: solamente quelli che lavorano hanno diritto di chiedere conto dell'opera dei fratelli. Su dunque, invece di chiacchierare, di sindacare, operiamo ed operiamo davvero; invece di aspettare da altri la manna, lavoriamo il fecondo, ma incolto nostro terreno. — Tutti i giorni e da tutti si fa ansiosi questa domanda: gli ungheresi hanno essi riportata un'altra vittoria? e la stampa co' suoi cento organi risponde: sì, essi, gli ungheresi segnano i giorni del mese colle vittorie: i veri liberali, che amano più di se la patria e l'onore, il popolo che suda, ma che ama la terra che feconda col nobile suo sudore, trasaliscono di gioia a que' lieti annunzi. Oh vincano! sì vincano i prodi ungheresi! ma ogni loro vittoria è un giusto rimprovero per noi. O Popolo! quei croati, quegli schiavi dell'aristocrazia austriaca, che l'ungarese fa calpestare dall'unghia de' suoi cavalli, sono quei medesimi che insultano a te nelle tue terre, nelle tue città, sono quei medesimi che col mirto trionfale al cimiero si fanno prestare gli onori militari dai tuoi soldati, nella stessa città di Alessandria! Oh vincano, sì vincano i prodi ungheresi! Ma col solo generoso sangue ungarico dovrà dunque intiera redimersi l'Europa? O Popolo vorrai tu ricevere per solo dono, ciò che puoi concorrere a guadagnartelo da te stesso? Tu che sei abituato all'onorato, al giusto guadagno dell'opera della mano, delle industrie e dell'ingegno, dimmi: l'obolo che da quella ricavi non è egli più sicuro, più gradito di quello ti potesse venire dalla più delicata amicizia? È bene, se vuoi essere sicuro di fruire la porzione di felicità, per ottenere la quale oggi combattono gli ungheresi, tu pure devi concorrere al trionfo di quel grande principio nel quale solo vi può essere felicità e pace duratura per tutti i popoli che abitano questa vecchia Europa, che ora vuole e deve ringiovanire, se non vuol prendere il posto che in questi ultimi secoli ha tenuto l'Asia molle, divisa ed asservita. — Tuttodi si sente a domandare: è egli vero che i repubblicani di Roma hanno un'altra volta vittoriosamente respinto l'aggressione dei soldati del governo di Francia? è egli vero che gli spagnuoli, avendo riconosciuto che ora in Romagna invece di vendere benedittini e rosarii si fabbrica della polvere da moschetti, sono fuggiti da Fiumicino? È egli vero che il Repubblicano Garibaldi ha dato una prima lezione ai compri soldati di re bomba 1.º? Anche a queste tre domande pare che i giornali rispondano affermativamente. Ma, o Popolo, ti ricordi tu di avere un giorno nominati dei deputati? ti ricordi ancora che questi tuoi rappresentanti si sono riuniti in Parlamento? ti ricordi ancora quando essi parlando per te, ed in tuo nome, hanno imposto al potere esecutivo di opporsi e di protestare contro chiunque fosse intervenuto nelle cose della Romana Repubblica e di Toscana? Ebbene sono intervenuti nelle cose dell'Italia centrale francesi, spagnuoli, austriaci e napoletani, ed il ministero del regno dell'alta Italia non si è opposto, non ha protestato: cosa abbia fatto noi non lo sappiamo. Sappiamo però di certo che non ha fatto nessun conto del voto della Nazione espresso dalla

Camera elettiva, ed accolto da Carlo Alberto. Sappiamo che, mediante questo operato dal ministero, il Piemonte non sarà a parte della gloria ove la Repubblica Romana trionfi, e che gran parte d'infamia su noi ricadrebbe, ove mai soccombesse momentaneamente sotto i congiurati gabinetti la Romana Repubblica.

COSA POSSONO, E COSA DEBONO FARE I MUNICIPII.

Noi crediamo nella rigenerazione dei popoli, e nel riscatto delle nazioni; soprattutto abbiamo fiducia nella redenzione della patria nostra, e per quanto doloroso sia il presente, e pieno di minacciose nubi l'orizzonte *Piemontese*, noi vediamo indizi non fallaci di giorni sereni, i quali ci saranno più o meno vicini, secondochè sapremo coll'opera nostra affrettarli.

Ma gli avvenimenti che sovrastano all'Europa da molte e complesse forze dipendono: alla santa alleanza che rappresenta la solidarietà nel dispotismo delle così dette *grandi Potenze*, sta contrapposta la solidarietà dei popoli nella libertà. Leggete i proclami dei pontifici, dei borbonici, dei granducubisti, dei generali austriaci: dappertutto vi trovate una parola che esprime un sistema: i popoli sono chiamati *sudditi*. Leggete i proclami di Kossuth: il tributo dei Magiari chiama *fratelli* gli Alemanni, gli Slavi, gli Italiani. Ecco i due sistemi, i due principii, che sono oramai le sole due grandi potenze che esistono oggigiorno in Europa e le quali tuttavia sono in guerra tra loro da secoli.

Il movimento degli altri popoli d'Europa può influire potentemente sopra l'Italia: è nostro debito il preparare il terreno, il tenerci pronti a profittarne.

Che se le influenze esterne non potessero giungere oltre l'Alpi, tanto maggiore è il debito che abbiamo di preparare la nazionale riscossa, la quale può tardare, ma non può fallire.

Ciò premesso, qual'è l'ufficio che nella grande crisi politica d'Europa deve assegnarsi ai Municipii? Molto si aspetta la patria da loro e molto possono fare per essa quelli del Piemonte. Noi indicheremo alcune delle cose che potrebbero e dovrebbero fare, e Dio voglia rendere autorevole e persuadente il nostro consiglio.

Forse quarantamila consiglieri comunali, costituiscono una prima popolare rappresentanza. Eletti col suffragio della parte più colta del popolo, essi comprendono uomini che godono, nei rispettivi comuni, una più o meno meritata fiducia, ed esercitano una influenza incontrastabile sulle popolazioni. Cosa non potrebbe ripromettersi il paese dalla azione da loro esercitata sulla opinione del popolo, se illuminata, concorde, indefessa, e diretta ad un unico scopo?

E per ottenere questa concordia nell'azione, chi potrebbe impedire ai diversi consiglieri comunali dello Stato di associarsi, onde ottenere unità ed accordo per fondare un catechismo politico popolare sotto forma di un periodico popolare a portata di tutte le intelligenze? Se tutti i consiglieri, per es. si obbligassero a pagare una lira al mese, si potrebbe raccogliere una somma più che sufficiente per stampare un giornale il quale diffuso a centinaia e migliaia d'esemplari, porterebbe le notizie delle cose, l'abitudine della vita pubblica, nei più umili casolari, dove spesso si ascondono sotto rozzi panni le anime le più pure, ed i cuori più ben fatti.

Nè ci si dica che molta parte dei nostri concittadini mancano dell'istruzione sufficiente per occuparsi di notizie politiche, e di cose pubbliche. Noi crediamo che chi può intendere le verità della fede cristiana, può assai bene intendere le verità della fede politica: che il diritto di costituirsi, il beneficio della libera stampa, l'invulnerabilità di persona e di domicilio, l'eguaglianza di tutti in faccia alla legge, la necessità della guardia nazionale, la giustizia di una rappresentanza, il diritto di votare le

imposte, la facoltà di associarsi che pur troppo o si delude, o si ferisce dal potere sono verità altrettanto semplici, ed evidenti ad ogni umano intelletto, quanto i precetti del decalogo di onorare gli autori della nostra vita, di rispettare il frutto de' lavori altrui, l'onore de' nostri simili, e di amare soprattutto la giustizia eterna. Nè vi ha comune nello Stato, dai piccolissimi che non contano un centinaio d'abitanti, alla superba Torino che ne conta 15 miriadi, che non trovi onest'uomini capaci di leggere pazientemente ed amorevolmente al povero popolo, il catechismo di quel patto sociale che non è che un complemento evangelico, applicato alle civili società.

Noi non crediamo difficile, lo spargere in mezzo al popolo le verità politiche, il persuaderlo della loro importanza, e il renderlo affezionato alle istituzioni liberali: meno facile è lo insegnargli a sopportare le fatiche, le privazioni, i sacrifici che deve incontrare, un popolo il quale voglia conquistare la nazionalità. Due principali ostacoli sono da vincere, i raggi di cioè della setta che non vuole abbandonare a niun patto le troppo profittevoli istituzioni del passato, e l'egoismo individuale. Se non vi fossero numerosi apostoli dell'errore, e questo non trovasse nell'umana imperfezione un terreno propizio ad allignarvi, la verità avrebbe già da molti anni invase le masse. Ma questi nemici del vero esistono, pur troppo, e stanno combattendo con arme d'ogni fatta, e specialmente cogli accorgimenti e le coperte vie: essi combattono per gli interessi materiali, sono organizzati, e agiscono concordi con ed anche senza intelligenze e piani combinati, perchè i tristi s'intendono senza parlare: sopra costoro i Municipii devono vegliare incessantemente, colla loro influenza devono sventare i loro raggi, e quando occorra, chiamare sopra di essi il braccio della legge, e la sferza della opinione pubblica: essi sono astuti, e pertinaci, ma timidi: è una razza d'uomini,

che s'indraça

Dietro chi fugge; ed a chi mostra il dente

Over la borsa, come agnel, si placa, e basterà che i Municipii mostrino i denti, per ridurli la più parte dei casi, all'impotenza di nuocere: e se alcuni pochi più audaci, più potenti, più scaltri, non potranno esser frenati, gioverà tuttavia l'averli affrontati, e il disputare francamente il terreno: anche per costoro verrà il giorno del rendiconto e del giudizio.

Più assai difficile abbiam detto è il vincere la naturale propensione degli uomini ad anteporre i privati ai pubblici negozi. I vincoli di famiglia, le strettezze domestiche sono spesso terribili barriere anche ai generosi. Come si può dire al povero fitaiuolo di un *codino*: professate francamente i principii liberali, insegnateli ai vostri figli, ai vostri lavoratori, predicateli agli amici vostri, difendeteli colla parola, e addestrandovi alle armi, ponetevi in grado di propugnarli col braccio? Il buon uomo darà un'occhiata alla numerosa famiglia, un'altra al suo conto di debito pel fitto del podere, correrà col pensiero al minaccioso cipiglio del suo locatore, ed innalzando gli occhi al cielo, vi risponderà con un sospiro.

Tuttavia quando lo spirito d'associazione si sarà abbastanza diffuso e radicato fra noi, anche a queste rare eccezioni (grazie al cielo la massima parte dei proprietari sono liberali), si potrà rimediare, e provvedere: la verità, ripetiamo, deve prevalere: diffusi nel popolo i semplici principii politici, saranno intesi, apprezzati ed amati: e se la virtù del sacrificio è la più difficile, gli esempi dei generosi, fruttano imitatori. L'associazione dei Municipii per promuovere un'educazione politica che noi abbiamo accennata sarà in breve una vera potenza: coll'esempio dei fondatori essa acquisterà una importanza, ed una influenza tale sulla pubblica opinione, da tenere in rispetto, e quando che sia, da combattere vittoriosamente qualsivoglia nemico della libertà.

Ma basti per ora l'aver toccato di questo importantissimo oggetto, sul quale un benemerito giornale *Nazione e Municipio*, ha, se ben ci ricorda, già da qualche giorno tenuto parola. Noi ritorneremo insistenti su questo argomento, e desideriamo di essere adjuvati dalla libera stampa, e dai rappresentanti municipali della nostra patria.

Ma se utilissima sarebbe per riuscire l'istruzione politica, è necessaria e riesce decisiva l'istruzione militare del popolo, cioè l'armamento e la completa organizzazione della guardia nazionale.

Chi, diciotto mesi fa, poteva prevedere gli avvenimenti che accaddero in Europa? Le rivoluzioni di Praga, di Vienna, di Berlino, d'Ungheria, di Parigi, di Sicilia, di Milano, d'Italia tutta, chi le avrebbe potuto pronosticare, diciotto mesi fa? — Ma se allora non potevansi quegli avvenimenti preconizzare, chi non potrebbe, al di che corre, farsi profeta per dire che un moto si vasto, si straordinario, si potente non può crederci finito, che questo moto è gravido di altri avvenimenti, e che questi devono influire sulla nostra penisola, la quale, posta nel centro topografico del commercio europeo, è destinata a risentirsi d'ogni moto d'oltre alpi, e d'oltre mare, finché non sia libera e assoluta signora dei propri destini? La rivoluzione cominciata in Francia nell'89 non ebbe le proporzioni di quella del 48: eppure lottò un quarto di secolo, e rimase compressa per risorgere più forte dopo pochi lustri, e quella stessa compressione che fu opera della santa alleanza, la quale ora si vuol fare empianente rivivere, non riesce a rendere più care e più feconde quelle verità politiche, che furono con tanta rabbia, e tanta pertinacia combattute e perseguitate. — E dopo questi insegnamenti chiarissimi che ci porge la storia, quando vediamo l'Ungheria vincitrice, l'Allemagna che insorge ad ogni tratto, e la Francia che fremo, si può avere l'audacia di dire, tutto è finito, le guerre, le fusioni sono impossibili? — Del grande movimento Europeo non è finito che il principio, diciam noi: prepariamoci a profittare del seguito, e, siccome nelle grandi contese mal si ascoltano le grida degli inermi, noi dobbiamo prontamente educare il popolo alle armi, affinché, dividendo, quando sia l'ora, il pericolo della battaglia, possa dividere i frutti dell'immane trionfo.

Questa grande opera educativa è riserbata principalmente ai nostri municipi, i quali ne hanno un'obbligo tanto più sacro, e devono tanto più prontamente soddisfarvi, quanto più pel passato fu negletta, disconosciuta, e quel ch'è peggio contrariata, quasi schernita e disprezzata. — Molti ostacoli stanno, è innegabile, nei difetti capitalissimi della legge attuale; difetti cui non si può di presente rimediare perchè son chiuse le camere: tuttavia colla buona volontà, colla perseveranza, col lavoro ogni cosa si vince. L'organizzazione di diritto e di fatto di questa grande gaurentigia popolare esiste: si tratta di perfezionarla. Alle lacune, ai difetti, ai molti casi non previsti nella legge, si deve provvedere col buon senso, e colla massima, la quale dev'essere la suprema direzione in cose di questa fatta, che, cioè, la legge che vuole il fine deve volere i mezzi. Quando poi gli ostacoli fossero frapposti dalle autorità amministrative, e dalle loro consuete lungaggini, i municipi, ove non possano far da sé, e riuscire colla forza delle ragioni e della logica, non devono esitare ad invocare colla libera stampa il tribunale della opinione pubblica, il quale è ancora, grazie a Dio, abbastanza potente e temuto.

Noi prenderemo a discutere in altro numero, dei mezzi speciali, che vorremmo adottati dai Municipi, d'accordo coi cittadini che sono insigniti di gradi nella milizia, onde ottenere prontamente lo scopo, quali sarebbero i bersagli, gli istruttori, i corpi di guardia, gli esercizi, l'arredo, il vestiario uniforme. Intanto non crediamo inutile, nel chiudere il nostro discorso, ed a fine di comprovare l'importanza suprema del soggetto, di rammentare che, malgrado le imperfezioni della legge attuale, 347,446 cittadini sono iscritti nei registri del servizio ordinario, che 212,517, sono iscritti nei registri del servizio di riserva, che 55166 fucili erano stati distribuiti fino dall'ottobre scorso, che molte migliaia di fucili furono distribuiti dopo quell'epoca, che moltissimi militi possiedono armi proprie, che il numero degli iscritti può aumentarsi coi soldati licenziati testé dall'esercito, e rivedendo meglio i registri d'iscrizione: cosicché diciamo che, quando un municipio abbia potuto far schierare armata, ed organizzata tutta la guardia nazionale del proprio comune, avrà adempiuto al suo debito, e bene meritato della patria.

Nel mattino del giorno 16 corrente veniva intimato il seguente decreto al Presidente del Circolo Politico di questa città, il quale, non avendo altro mezzo di farlo conoscere alla società, ci ha richiesti di volerlo inserire nelle nostre colonne; richiesta alla quale aderiamo, quantunque sembri a noi che debba esser cura del Governo, e non di un privato, il pubblicare le governative disposizioni, tanto più che esso solo può dare alle pubblicazioni il necessario aspetto di legalità. A termini dell'articolo 16 del R. Decreto 30 settembre 1848 l'intimazione deve farsi ai radunati dall'assessore o delegato di pubblica sicurezza, fregiato di un nastro tricolore ad armacollo: ma forse il Governo ha creduto bene di violare la legge anche in questa parte, o perchè l'osservanza dell'articolo 16 avrebbe dato luogo ad una nuova riunione del Circolo, o (come è più probabile) perchè in questa adunanza si sarebbe potuto osservare che l'articolo 16 non autorizza il chiudimento di alcun Circolo, ma solo lo scioglimento di qualunque pubblica riunione; due cose ben diverse, poichè la prima è contraria al preciso disposto dall'articolo 52 dello Statuto, l'altra, cioè lo scioglimento di un adunanza, non impedisce che i cittadini usino in altro giorno del diritto, che il detto articolo ha solamente riconosciuto.

Col pubblicare adunque un tale decreto dell'ufficio di pubblica sicurezza noi non intendiamo di dare ad un atto arbitrario il valore, che legalmente non può avere. Sarà un nuovo documento, che la storia avrà registrato ad ammaestramento degli uomini, e che renderà sempre più difficile la discolpa dei Ministri dinanzi al Parlamento, se Dio vorrà che essi ne siano guandocchessia giudicati. I soli magistrati ordinari possono giudicare se il Circolo, consigliando il popolo a rifiutare il pagamento delle imposte, lo abbia eccitato a disobbedire piuttosto che ad obbedire alle leggi; se il provocare un legale giudizio sul punto sè siano o non dovute le imposte indirette possa fomentare gare e dissidii, e perturbare la quiete pubblica; se possa chiamarsi riunione pubblica il convegno d'alcuni cittadini in luogo privato: ma il Governo, che sa di commettere un atto arbitrario ed illegale, e teme il giudizio dei magistrati, che fa egli? — a vece di sciogliere semplicemente una data adunanza nei limiti dell'articolo 16 della legge di pubblica sicurezza, e lasciare così libero il campo ad una nuova, chiude addirittura il Circolo, affinché, tolto il modo di riunirsi, non possa usare del diritto, che gli accorda l'alinea secondo dello stesso articolo, quello cioè di RICORRERE IN VIA GIURIDICA PER ABUSO DI POTERE.

Noi invitiamo il paese a meditare su questo primo saggio del programma ministeriale: nel prossimo numero poi ne parleremo più a dilungo, sembrandoci che la violazione dello Statuto in questa parte non abbia minor importanza della illegale percezione delle imposte.

IL REGGENTE PROVVISORIO L'INTENDENZA DELLA PROVINCIA DI CASALE

Considerando che le adunanze del Circolo Politico esistente in questa città da qualche tempo a questa parte non sarebbero più pacifiche, tendendo le medesime ad eccitare il Popolo a disobbedire a diverse leggi, con rifiutare il pagamento d'imposte, epperò si ravviserebbero illegali, e come tali riprovate dallo Statuto a norma dell'art. 52 (1);

Che, siffatte adunanze non potendo a meno che portare inconvenienti gravi col fomentare gare e dissidii, e perturbare la quiete pubblica, sarebbe interesse del Governo di prevenirli, onde la calma e la tranquillità non sia in verun modo turbata;

Che per ottenere un tale scopo, ed impedire a quei membri del Circolo, che, male interpretando le disposizioni governative, cercherebbero coi loro discorsi portare il mal contento contro lo stesso Governo, questi non avrebbe altro mezzo più conveniente che quello di ordinare il chiudimento del Circolo medesimo in forza del disposto delle voglianti leggi di sicurezza pubblica (2);

INERENTEMENTE AGLI ORDINI RICEVUTI, DECRETI

- 1.° Il Circolo politico esistente in questa città è chiuso.
- 2.° Non potrà più riunirsi nel solito locale dell'accademia filarmonica, ove tenevansi le adunanze, nè in altro sito.
- 3.° Il Commissario di sicurezza pubblica è incaricato dell'esecuzione del presente decreto, il quale verrà intimato alla società del Circolo in persona del suo Presidente, acciò non nè ignori il tenore.

Casale, 16 maggio 1849.

GIANTI.

(1) « È riconosciuto il dritto di adunarsi pacificamente e senz'armi, uniformandosi alle leggi, che possono regolarne l'esercizio nell'interesse della cosa pubblica » (vedi Regio Decreto 30 settembre 1848).

(2) Art. 16 del Regio Decreto 30 settembre 1848 — « Gli uffiziali di sicurezza pubblica hanno dritto d'intervenire a qualunque pubblica riunione, e di ordinarne lo scioglimento quando a causa della stessa possa per qualunque motivo essere turbato l'ordine pubblico.

« I radunati debbono sciogliersi alla prima intimazione, che ne venga loro fatta dall'ufficiale di pubblica sicurezza, « SALVO IL RICORSO IN VIA GIURIDICA PER ABUSO DI POTERE ».

IL CIRCOLO QUADRATO

Il grande ed insolubile problema della quadratura del Circolo è risolto dopo lunghi e mirabili studi dal ministro Pinelli. Tutti sanno di che teste quadre si compone l'attual ministero: tutti sanno che, nei momenti difficili, le nazioni non si salvano che dalle teste quadre: tutti sanno con che fretta, con che solerzia, con che perseveranza si purgano i dicasteri, le cariche, gli impieghi d'ogni sorta da ogni impiegato che non sia testa quadra. Al ministero non quadra, a quanto si dice, gran fatto la città di Casale, dove, esistendo un Circolo, i cittadini prendono delle abitudini troppo circolari. Che si fa? Dopo lunghi e mirabili studi, fatti nella geometria Toriuo, annuendo al desiderio di molti personaggi da quadra, il ministero ha trovato il modo di quadrare il Circolo, coll'impedire, usando del diritto della spada, le adunanze, tantochè il Circolo non esiste più che come rimembranza nella sala quadrata delle sue adunanze. Il Circolo è ridotto ad un quadrato.

LEGA

PER L'ABOLIZIONE DELLE LEGGI SUI CEREALI IN INGHILTERRA.

(Contin. e. il n.° 52)

Art. 2.°

La lega vince la indifferenza pubblica. — I suoi membri entrano al parlamento. — Consiglio di 700 ministri dissidenti tenuto a Manchester per la revoca delle leggi sui cereali. — Successo materiale. Problema della situazione dell'Inghilterra. — Soluzione dei Free-Traders. — Soluzione dei protezionisti. — Il ministero Whig ed il ministero Peel.

Gran trovato di Cobden. — Per esso la lega esercita la sua influenza sulle elezioni.

La lega ha la maggioranza nella stampa periodica. — Essa schiude gli occhi ai Cartisti. — Rimarchevole meeting a Northampton.

Il primo avversario dei partigiani del libero scambio non è stato nè l'aristocrazia, nè il sistema protettore, bensì l'indifferenza del pubblico. Quante volte questi missionarii pacifici non hanno vista l'ironia sulle labbra di quelli che si proponevano di persuadere! Quante volte essi non hanno predicato in una camera al terzo piano! Quante volte non hanno dovuto abbassare le tende delle finestre per non mostrare lo scarso numero degli ascoltatori! Per vincere questa indifferenza, per attirare l'attenzione, per ottenere oppositori e discutere hanno dovuto perfino commettere degli errori. Ma finalmente gli oratori della lega cominciarono a brillare di un vivo splendore, a fare impressione, e ad attirare la folla.

Il consiglio potette giudicare del progresso della loro causa da un banchetto monstre, nel quale si trovarono unite 4000 persone, e nel quale il grande agitatore O' Connell portò l'appoggio della sua parola. Dopo di esso i delegati dei distretti manifatturieri si riunirono ben tosto a Londra chiedendo nuovamente per mezzo di Williers di essere dal Parlamento ascoltati. La mozione dell'onorevole deputato non ebbe miglior successo della prima. Ma la potenza morale e materiale della lega era in quel frattempo notevolmente cresciuta. Cobden era entrato (1840) al Parlamento come rappresentante di Stockport, e vi aveva porto l'appoggio della sua parola a quella falange di addetti alla lega, che vedeva brillare nelle sue file i Williers, i Bowring, i Bright, i Gibson, i Gibson ecc. Allora si formò all'infuori dei Whig e dei Tory un partito, se con tal nome può essere chiamato, il quale non ebbe precedenti negli annali dei popoli costituzionali, un partito determinato a non mai sacrificare la verità assoluta, la giustizia assoluta, i principii assoluti alle questioni di persona, alle combinazioni, alla strategia dei ministri e delle opposizioni.

La lega era penetrata non solo nel seno dei pubblici poteri, ma anche la chiesa dissidente gli prestò il suo possente appoggio.

Settecento ministri di tutte le religioni, cattolici, anglicani, presbiteriani, metodisti, vellesejani ecc., tutti abitarono il loro antagonismo di settarii, e formando, secondo la bella espressione di Fonteyraud, il loro ritrovo alla sommità del Cristianesimo, nel dogma della carità, si riunirono nel 1841 a Manchester, ed in seguito di una conferenza, che menò gran rumore, protestarono contro le restrizioni apportate alle provvigioni della nazione, restrizioni patrociniate dal clero anglicano. La petizione finiva con queste semplici parole. — Le leggi sui cereali violano la legge del Signore o restringono i benefici della provvidenza.

A fianco del successo morale camminava il materiale. Dal 1842 in poi il budget della Lega divenne veramente importante. In tale anno il consiglio esecutivo potette spendere 250,000 franchi, il doppio nell'anno successivo, e così di seguito nella stessa progressione. Nel 1843 l'ingresso all'esposizione a Manchester produsse 10000 lire sterline, ossia 250,000 franchi, i quali uniti al prodotto della sottoscrizione permisero di innalzare il comune edificio del *Free-trade Hall*. Questo grandioso edificio, il quale può contenere 40m. persone, è stato costruito in sei settimane su di un terreno storico, sul quale un Meeting è stato vittima di un barbaro attentato nel 1819 — Ottanta mila cittadini erano allora accorsi in abito da festa, al suono di una gran musica

con rami verdi in mano onde ascoltare la calda parola di Hunt, e ricorrere in favore della riforma elettorale, e della abolizione della legge sui cereali. Regnava la calma nell'assemblea, tutti pendevano dal labro dell'oratore, quando briachi e furiosi yeomen lanciarono i loro squadroni a galoppo sulla gente affollata, e colla sciabola alla mano non risparmiarono né donne né ragazzi; e là dove qualche ora prima tutto un popolo sognava la libertà, vedevi solo di tratto in tratto un cittadino che fuggiva, od un yeoman che stava nettando il suo ferro imbrattato di sangue.

La situazione dell'Inghilterra pendente la crisi era tale, che la querela dei vari partiti era diventata puramente economica. Prima di tutto e per tutti si trattava di sapere come si sarebbe tolta l'Inghilterra al male in cui era piombato, e come si sarebbe rimessa l'industria in armonia coi bisogni degli operai. Gli amici della libertà degli scambi proposero l'abolizione di tutti i monopoli. Stimavano che togliendo gli ostacoli alle importazioni, la produzione e gli scambi avrebbero aumentato; che le importazioni sarebbero egualmente cresciute, che il lavoro sarebbe divenuto più abbondante, ed i profitti più considerevoli; che infine la consumazione sarebbe divenuta maggiore, e con essa maggiore la rendita dello Stato. I protezionisti non sapevano come prendersela per far crescere questa rendita senza aumentare le tasse, e per creare del lavoro senza toccare ai monopoli. Essi pensavano a facilitare l'emigrazione, a limitare il lavoro delle manifatture, alla loro restrizione, all'elemosina, a tutto, fuori della giustizia e della distruzione dei privilegi di cui profitavano.

Il ministero Whig, composto di lord Melbourne, lord Russell, lord Morpeth, Baring ecc. volle fare del *juste-milieu*, e spiacque a tutti. Sconfitto nel parlamento si rivolse agli elettori, i quali vi inviarono una maggioranza tory e protezionista. Esso cadde per lasciare il seggio al ministero Peel (1841) che vi salì sulle ali della protezione. Ma Robert Peel da uomo abile, qual'è, avendo misurati gli avvenimenti non tardò a prendere il programma de' suoi avversarii, e a migliorarlo al punto da incontrare l'approvazione della Lega. Ma non anticipiamo sull'ultima fase di questa grande rivoluzione.

Due anni dopo, che Robert Peel prese le redini dello Stato dalle mani dei Whigs, la Lega entrava in una nuova via: essa era bastantemente forte per diventare partito militante e si sentiva di aver petto e mezzi di attaccare la fortezza politica. Cobden aveva visto e studiato il punto per il quale vi si poteva entrare, e nella seduta del 29 giugno egli lanciava alla massa protezionista del parlamento, in allora ancor padroneggiata da Robert Peel questa solenne dichiarazione: -- Voi dite di esser forti, di avere per voi gli elettori; ma per quanto tempo resterete voi al potere, dopo che questo pedestallo che vi sorregge sarà rovesciato? --

Infatti alle petizioni, ai meetings, alle *lecture* (corsi, lezioni, dimostrazioni) ecc. la Lega aggiunse un nuovo elemento di successo, il lavoro delle elezioni. Da una parte scrutavansi attentamente le liste elettorali per far togliere gli elettori protezionisti che non riunissero le condizioni volute dalla legge, e non si risparmiavano pratiche, istanze e processi. Dall'altra gli oratori agguisero meetings a meeting per impegnare li free-traders, a ricorrere ai vantaggi che la clausola Chandos poteva loro presentare. V'hanno in Inghilterra due sorta di rappresentanti, quella dei borghi, e quella delle contee. Per essere elettore di contea basta aver una proprietà della rendita di quaranta scellini (circa 50 fr.), ed è questo che chiamasi clausola Chandos, la quale è compresa nella legge elettorale d'Inghilterra da più di 600 anni. Questo censo elettorale fu per assai tempo molto elevato, ma dopo che la lira sterlina è stata ridotta al valore del peso dell'oro o dell'argento, che ora rappresenta, bastano mille franchi per comperare una striscia di terra e diventare elettore di contea. Fu un vero colpo da maestro quello di introdurre li free-traders in mezzo ai tory protezionisti, i quali avevano essi medesimi nel 1841 usato della clausola Chandos per rovesciare il ministero whig. Il piano di Cobden consistette nell'indurre tutti gli amici della libertà del commercio, e specialmente gli operai a consacrare in acquisti di *free-holds* tutte le loro economie.

Per riuscire in questo progetto colossale che presentava tanti ostacoli, era necessario potere in pochi mesi volgarizzarlo i vantaggi. Cobden ed il suo amico Bright non indietreggiarono a fronte di questa impresa gigantesca. Essi percorsero le contee *agitando* a mane in una città, ed a sera in un'altra con tal potenza di facoltà, tale varietà d'argomenti, tale ardore e pazienza, che cecedono ogni credere. Nelle sole contee di Lancastro, York e Chester, tre mesi dopo, cinque mila elettori erano in possesso dei loro dritti politici. L'usufruttare adunque a vantaggio dei *Free-Traders* la clausola Chandos di cui avevano fatto uso i *Landlords* fu vero tratto di genio.

Nel principio del 1843 li *Free-Traders* erano già adunque un partito potente che ebbe i suoi oratori al parlamento, i suoi partigiani nell'amministrazione, ed un'armata militante nella Lega. Tre nuovi ausiliarii gli sopraggiunsero ad un tempo, cioè l'organo della stampa il più influente, la carestia, e l'intelligenza di Robert Peel.

Quando il *Times*, famoso per la sua abilità a sostenere le tesi che più aggradano alle masse, le tesi che fanno vendere un maggior numero de' suoi fogli, vide (1844) che li *Free-Traders* erano riusciti a fare eleggere a Londra Patisson in concorrenza di un Baring sostenuto dagli uomini più ricchi e più potenti, quando vide che la Lega aveva votata una sottoscrizione di sei milioni e mezzo;

che l'esposizione di Covent-Garden aveva fruttato più di 500,000 franchi e che il popolo inglese si affezionava alla Lega, divenne pur esso fautore della medesima quasi nello stesso grado del *Punch*, il quale da assai tempo metteva a profitto la sua verva e la sua matita contro i Buckingham, i Richmond, e tutta la Ducheria protezionista.

Noi abbiamo veduto costituirsi la Lega, acquistare forza morale e mezzi materiali; ma non ho indicati che alcuni fatti più rimarchevoli della sua storia, e mi è forza tacere cento altri. Bisognerebbe studiarla ne' suoi banchetti, nelle sue veglie, ne' suoi *meeting*, al parlamento, nella stampa periodica, nelle *brochures*, nella sua corrispondenza. Ma nei limiti che mi proposi debbo restringermi prima di toccare dell'ultimo periodo della memoranda lotta, a fare un cenno delle penose discussioni che la lega ebbe a sostenere coi cartisti.

I *Free-Traders* forti della grandezza della loro causa e del sollievo che stavano per apportare alla classe laboriosa, credettero di trovare in essa un appoggio morale quando venne a seuire la dolorosa crisi del 1839-40-41; ma la situazione di queste classi che doveva essere un argomento senza replica, fu in sulle prime un ostacolo. Travata dal cartismo, travagliata sordamente dal monopolio, una buona parte della classe operaia oppressa si commosse contro quelli appunto che venivano a far cessare l'oppressione. I *Free-Traders* in questa penosa circostanza fecero prova di alti pensieri. Essi discussero con calma, ed il loro coraggio fu coronato da felice successo. Calunniata dai tory, accusata dai socialisti la Lega seppe aprir gli occhi a questi ultimi, e ritornare tutti i loro sforzi contro i loro naturali avversarii. Fu una dura campagna quella della conversione dei cartisti, e non sempre si accostarono agli *hustings* senza amarezza e senza pericoli. Finalmente il 28 dicembre 1845, 4,000 operai di Leicester si rivolsero a Bright e Cobden con parole simpatetiche.

A questo primo successo tenne dietro uno splendido trionfo. Nell'anno successivo affittuari, manifatturieri, negozianti ed operai fecero proporre a Cobden e Bright una discussione pubblica a Northampton. Essi invitarono nello stesso tempo O'Brien, e Fergus O'Connor, i quali a loro credere dovevano vincere l'Achille e l'Ajax della Lega. Scimila persone attendevano in uno *square* questo torneo di nuovo genere. O'Brien non vi si trovò. Due proposizioni furono sottoposte all'assemblea: l'una di Cobden portante che il sistema protettore era ingiusto, e doveva essere immediatamente abolito; l'altra di O'Connor, la quale diceva che tutte le leggi di riforma commerciale debbono essere differite fino a che la carta del popolo sia divenuta la base della costituzione britannica. Molti oratori presero la parola, e l'assemblea, consultata, adottò la proposizione di Cobden (5 giugno 1844).

La Lega, sempre capitanata da Cobden, convertiva egualmente gli affittuari. A questo semplice passaggio di un discorso si può giudicare dell'ardore che animava gli apostoli della libertà commerciale -- Ho combattuti i *Landlords* sino nelle loro piazze forti (*applausi*), nelle contrade di Norfolk, di Herdfort, di Sommerset (*applausi*)... Nella prossima settimana mi troverò nel Buckinghamshire: in quella successiva a Dorchester; ed il sabbato seguente nel Lincoln (*applausi*). Io dico pubblicamente ai *Landlords* dove io vado, ed essi non ardiscono di venire a guardarmi in viso (*si ride*)... (continua)

GLI STRANGOLATORI

DELLA LIBERTÀ ED INDIPENDENZA D'ITALIA.

- D. Chi sono, propriamente parlando, gli strangolatori della libertà d'Italia?
- R. I codini, cioè i retrogradi primarii della nostra patria.
- D. E perchè vogliono farsi i boia della libertà?
- R. Vogliono uccidere la libertà e l'indipendenza nazionale per ricondurre il vecchio sistema. Essi dicono: « Una volta il popolo ci era sottomesso come un fanciullo a sua madre; dinanzi a noi era piccino e piccino, non osava parlare, e ci salutava tremando, e appunto come un Croato saluta il suo ufficiale superiore; e non ragionava mai. Il contadino d'allora non sapeva, che lavorare, seminare e raccogliere, e poi pagare le imposizioni di cui noi consumavamo la più gran porzione. Ma colla libertà noi non saremmo dappiù del popolo, ed il popolo si inalzerebbe fino a noi, e sarebbe quanto noi.
- D. Come potrebbe ciò accadere? Dov'è fondato questo ragionamento dei codini?
- R. Colla libertà alla fine giunge l'istruzione: l'istruzione mostrerebbe al popolo non solo i suoi doveri, ma anche i suoi dritti: l'istruzione infonderebbe in loro l'abbondanza delle cognizioni e dei lumi... e allora sarebbe finita per codini.
- D. E perchè sarebbe finita?
- R. Perchè verrebbero conosciuti dentro e fuori, nelle loro opere, nelle loro parole e in tutta la loro condotta. Verrebbe conosciuta da tutti l'ingiustizia dei loro privilegi, e quanto sieno nocivi al pubblico bene, ed alla fine in un governo liberale davvero, e non per mostra, verrebbero... condannati senza remissione.
- D. Che cosa intendete per *pubblico bene*?
- R. È chiaro: vuol dire il bene di tutti.
- D. Anche quello dei nulla tenenti, degli industriali, degli operai, dei contadini e d'ogni uomo che vive col lavoro e col sudore della sua fronte?
- R. Certamente, un governo veramente liberale deve procurare imparzialmente il bene di tutti.
- D. Ma qual è il governo più liberale?

- R. È appunto quello che maggiormente procura il bene di tutti.
- D. Come sarebbe a dire, il governo dispotico?
- R. Oh no per certo! Vi fu qualche principe dispotico di buona volontà, che tentò di regnare e governare pel bene pubblico, ma, dovendo dipendere dagli altri per formare e far eseguire nuove e buone leggi, ne avvenne, come avviene tutto di, che il bene generale di tutti dipendette sovente dai Cortigiani, che sogliono tener come assediato il principe, e talvolta perfino da una Camerilla di donne. I quali tutti, essendo una piccolissima parte della nazione, e pretendendo di essere da più degli altri, cercano naturalmente il bene proprio e degli amici, prima che quello del pubblico.
- D. Non sarà dunque possibile un governo monarchico assoluto nell'interesse o bene comune di tutti?
- R. La storia ci ha insegnato che, sotto il dispotismo il *pubblico bene* è sempre trascurato, e che senza leggi stabili, a cui niuno stia al di sopra, è stoltezza lo sperare il *pubblico bene*. Vi furono, è vero, ottimi principi tutti intesi a procurarlo a tutti indistintamente, ma trovarono tanti e tali ostacoli nelle persone da cui erano circondati, che spesso fallirono le loro intenzioni. Per esempio Enrico IV, il quale aveva promesso al popolo francese di governarlo in guisa, che anche la più povera famiglia potesse nei giorni di festa provvedere il suo desinare di un buon pollo, volendo adempire alla sua promessa, cadde in disgrazia de' suoi cortigiani strangolatori di libertà, i quali, associatisi coi Gesuiti, per opera di questi fu fatto proditoriamente uccidere. E non ne abbiamo noi un recentissimo esempio? Chi fu meglio intenzionato, ed amante caldissimo del pubblico bene di Carlo Alberto? Eppure, appunto perchè volle concedere uno Statuto o Costituzione, che non piaceva né punto né poco agli strangolatori della libertà, fu ingannato e fu costretto ad abdicare, e.... ed ora che sarà di noi!
- D. È dunque migliore il governo costituzionale?
- R. Non v'ha dubbio che è migliore.
- D. Che cos'è Costituzione?
- R. È una legge fondamentale, a cui tutti, e perfino il Sovrano, debbono stare soggetti.
- D. E se venisse violata?
- R. Vuol dire che allora regna il dispotismo.
- D. Eppure in tutto l'anno che durò un simile governo in Piemonte non m'accorsi che vantaggiasse colla libertà il bene di tutti.
- R. Ciò è vero in apparenza, perchè i frutti di un governo liberale non si possono raccogliere subito, e ci vogliono anni per conoscere le conseguenze di una libertà usata per pochi mesi. Il contadino semina di primavera e raccoglie i frutti d'autunno, purché i semi non vengano soffocati. Così noi raccoglieremo a suo tempo i frutti delle buone leggi state riportate nella Camera dei deputati; se però tali leggi saranno sinceramente eseguite, e la costituzione non sia strangolata.
- D. Ma come? Si fanno le leggi e non si eseguiscano?
- R. Pur troppo! Molte volte succede così. E succede anche che in una Camera liberale non si possono fare vere leggi pel bene del pubblico.
- D. E come ciò?
- R. Ciò accade quando nella Camera siedono gli strangolatori della libertà, i quali, quando sentono proporre una legge contraria ai loro particolari interessi, o dei loro amici, trovano subito il mezzo di impedire che venga approvata, e, ciò non potendo, o ne impediscono l'esecuzione, o la sviano dal suo vero scopo.
- D. Pure, da quanto mi dite e da quanto ho sentito, pare che il governo costituzionale non sia l'ottimo dei governi.
- R. Non sarà un governo perfetto, ma da poi che il mondo esiste non si è trovato un governo migliore.
- D. E il repubblicano?
- R. Non l'ho nominato, perchè gli strangolatori della libertà hanno abusato tanto della parola *repubblica*, e han detto tanto male, e pronunziate tante menzogne e calunnie contro, che ora appresso gli ignoranti *Repubblica* suona l'istesso che *disordine ed anarchia*. Del resto ogni vera *repubblica* ha la sua Costituzione libera da ogni impaccio; perciò il repubblicano è il vero governo costituzionale per essenza.
- D. Eppure qualche differenza vi dovrebbe essere.
- R. E vi ha difatti: poichè altro è il governo costituzionale monarchico, ed altro il costituzionale puro. Il primo ha la costituzione, e il Re e coi ministri da lui scelti alla testa del potere, ed ha una Camera di Pari da lui nominati, che per ordinario sono interessati a far la parte di strangolatori; e tante volte la Camera legislativa, o impedita o stornata, non può fare il bene del pubblico. Il repubblicano ha una o più Camere, ma tutte di Deputati nominati col voto universale del popolo, con Presidente, o Consoli, o tribuni nominati, per un tempo limitato, anch'essi dal popolo. Del resto anche la Repubblica è appoggiata ad una costituzione o legge fondamentale.
- D. Pensava tuttavia che ci fosse maggiore differenza.
- R. La differenza non è sterminata. Epperò tanto in una costituzione come nell'altra si possono commettere errori, ed abusare anche del potere legislativo ed esecutivo.
- D. E per causa di chi seguono questi abusi?
- R. Tutto pel mal volere degli strangolatori della libertà!
- D. Qual mezzo vi sarebbe per impedire agli strangolatori di far danno alla libertà, quando si trovano al potere?
- R. Siccome sono responsabili, bisognerebbe star bene attenti colla legge alla mano.... Poi, coraggio!... E

per la salute della patria, un bel giorno... strangolare legalmente gli strangolatori che abusano del potere.

- D. Non vi par troppo? Non vi sarebbe qualche via di mezzo?
- R. Se volete farvi strangolare unitamente colla libertà della patria, fate uso delle mezze misure.
- D. Eppure vi dovrebbe essere qualche mezzo per evitare questi estremi.
- R. Non ve ne sarebbe altro, fuori di quello di tenerli lontani dal potere. Bisogna guardarsi bene di nominarli Deputati!
- D. Ma a chi spetta la nomina dei Deputati della Camera ove si fanno le leggi?
- R. Spetta al popolo, e per esso agli elettori, che in ciascun collegio danno il loro voto per la nomina di un Deputato.
- D. Tra i Deputati della Camera ultimamente sciolta erano molti gli strangolatori?
- R. No, ma gli amici della libertà, uomini per ordinario di troppo buona fede, furono ingannati ed oppressi dalla malizia, audacia e prepotenza degli strangolatori fuori del potere, associati coi pochi della Camera, e da quelli che coprivano tuttavia le cariche più importanti dello Stato.
- D. Come s'ha da fare per rimediare al mal fatto?
- R. Nella prima convocazione dei collegi elettorali bisogna star bene all'erta, escludere gli strangolatori, e nominare i veri amici della libertà ed indipendenza nazionale.
- D. Ma fra tanti candidati, come faremo, noi elettori, a distinguere gli amici della libertà dagli strangolatori della patria?
- R. Ve lo insegnerò in un'altra lezione. Frattanto istruitevi, leggete ed imparate a conoscere gli uomini.

COSE MUNICIPALI.

In conformità di quanto abbiamo detto al N. 52 del nostro giornale, cioè di lasciare libere le nostre colonne alle discussioni sugli interessi municipali, inseriamo oggi un articolo in opposizione ad altro da noi accolto in quel numero.

Avvicinandosi l'epoca, in cui dovrà radunarsi il nostro Consiglio Municipale, crediamo di non dovere lasciare senza critica l'articolo accolta nel n. 52 di questo giornale relativamente al dazio sui vini e sulle uve.

Noi concordiamo perfettamente coll'autore di quell'articolo che i Municipi debbano favorire la viticoltura e la vinificazione là dove la natura del suolo lo permette, ma crediamo ad un tempo che non sieno opportuni tutti i mezzi a tale uopo suggeriti, tanto più che per altri rispetti, potrebbero essere del tutto sconvenienti.

Sarebbe per certo a desiderarsi che non solo i Municipi, ma anche lo Stato potessero reggersi senza imporre delle gravanze ai cittadini; ma, finché il paese non sia giunto a tale stato di prosperità, primo pensiero di uno Stato, come di un Municipio, dovrà sempre esser quello di non lasciarsi mancare dei mezzi necessari per provvedere a tutti i bisogni della loro amministrazione.

Ora chi non conosce che, sotto questo aspetto, il Municipio di Casale si trova in condizione di dovere, anziché rinunziare ad una parte dei suoi redditi, cercare il modo di duplicarli?

Pei tempi trascorsi il dazio sui vini e sulle uve non fu certo una gran sorgente di reddito pel nostro Municipio, stante che quelli, i quali ne promossero la tassa, forse più che all'utile pubblico, badarono ai loro privati interessi ed alle loro speculazioni, poco curandosi d'imitare l'esempio di tutti gli altri municipi dello Stato; ma da ciò non viene che tale dazio si abbia ad abolire del tutto, bensì che si deve portare ad una tassa più elevata per non doversi con maggior aggravio, del pubblico colpire altri generi di consumazione.

Noi non cercheremo qui di mettere a nudo le varie contraddizioni, nelle quali è caduto l'autore di detto articolo. Egli teme che il dazio assoggetti a privazioni la parte più numerosa della società, rincarando il vino di cui abbisogna pel ristoro delle sue forze e pel sollievo delle sue cure, e poso stante sostiene che il dazio gravita tutto sul produttore e non sul consumatore (1). Egli brama che si migliori la vinificazione, affinché il nostro vino possa sostenere la concorrenza collo straniero, e nello stesso tempo desidera l'abolizione del dazio sulle uve, affinché queste vengono accumulate nell'abitato, e sieno ivi ridotte in vino; due cose che non stanno insieme, essendo dai migliori enologi dimostrato che per ottenere una buona vinificazione è d'uopo che essa si faccia sul sito del raccolto, dove soltanto si possono fare le cure necessarie, ed osservare tutte le regole dell'arte. Il vino che si ottiene dalle uve d'ogni provenienza e d'ogni specie che si recano ai mercati, pregiudicate dal viaggio, e spesso innaquate per via, non reggerà mai al confronto del vino straniero, e per giunta andrà se neppure soggetto ad inacidire, od a dare la volta, come ne fanno prova le cantine di Casale.

Del resto, il dazio sui vini, sia che ricada a peso del produttore, sia che graviti sul consumatore, come non vi ha dubbio, non sarà mai quello che assoggetterà la classe laboriosa a privazioni, diventando quasi insensibile pel modo con cui viene ripartito sul corso dell'anno. Impo- nendo per esempio il balzello di un franco per ogni brenta, laddove si paga altrove anche il doppio, il Municipio viene ad ottenere un reddito, che in altra guisa non potrebbe mai conseguire senza porre a soqquadro l'industria ed il commercio in generale; a farsene un'idea basta il calcolare per approssimazione la quantità di vino che può consumare una popolazione di 16 fm. anime. Quanto alle uve, il dazio dovrebbe anzi, se non maggiore, esser pari a quello del vino, sia per non deteriorare la condizione del vino, che con tutta diligenza

si fabbrica nelle campagne in appositi laboratorii, sia perchè con questo mezzo a poco a poco saranno i coltivatori indotti a trasportarne la fabbricazione nelle campagne. Dal che due segnalati vantaggi, cioè: 1.° La migliorata vinificazione; 2.° La salubrità dell'abitato, che nella stagione delle vendemmie è non poco pregiudicata dalla grande quantità di gaz acido carbonico, che si svolge nelle cantine a danno dei cittadini, che non sono in condizione di evitarlo rifugiandosi in villa. — Per quanto è dei vini fabbricati nell'abitato, e che non venissero ivi consumati, facile è l'evitare ogni sconvenienza, accordando il rimborso nell'uscita.

Se non che, conviene persuadersi che la felicità del maggior numero tutta non dipende dall'aver a sua disposizione un sorso di vino di più o di meno nella giornata. Il nostro Municipio è chiamato a rifare un passato, in cui tutto si risentiva dei vizi di un governo arbitrario. Bisogna tutto riformare da capo a fondo, e nulla si può intraprendere senza danari. Abbiasi pure il Popolo un sorso di meno di vino: sarà una lieve privazione, se per essa il Municipio potrà dargli vie spaziose, ben selciate, bene illuminate; se gli farà respirare aere salubri, togliendo ogni causa d'infezione; se vigilerà con buoni regolamenti, e con buoni funzionari onde sieno osservati, a che non abbia ad inghiottire malori o morbi assieme agli alimenti; se la sua vita non sarà più minacciata dalle case o dai tetti in rovina; se un giorno sarà la città provveduta dell'acqua necessaria ad un'infinità di bisogni; se, migliorate ed ampliate le pie istituzioni, troverà, fanciullo, il pace dell'istruzione, infermo, chi lo soccorra e lo curi; se infine con ottime scuole elementari sparirà da esso il lezzo dell'ignoranza.

(1) Fa seguito all'articolo in discorso un altro inserito nel n. 34 coll'epigrafe *Sensali da vino*, nel quale, non senza ragione, è biasimata la privativa, che il Municipio accordava per lo passato a questo riguardo. Ma, lamentando quest'articolo che, in grazia della privativa, si vende il vino a buon mercato, pochi crederanno che sia stata consigliata l'abolizione del dazio sul vino per fornire ai braccianti il mezzo di averne in maggior copia.

NOTIZIE ROMA

BULLETTINO UFFICIALE

Prima Legione Italiana

Generale Garibaldi

Palestrina 9 maggio ore 8 1/4 pom.

Vittoria completa. Fugato interamente il nemico forte di 7000 uomini, abbiamo preso tre pezzi di artiglieria, due rotti, uno buono. Ripigliò il fuoco alle ore 4 1/2 e finì a sera. Fra un'ora i dettagli del fatto. Palestrina è illuminata.

Daverio

Capo dello Stato Maggiore

Pel Triumvirato — G. Mazzini.

— 11 detto — Stamane alle ore 7 e mezza antimeridiane sono qui giunti alcuni dei prigionieri napoletani presi da Garibaldi nell'ultimo fatto d'armi, con una grandissima quantità di fucili e di altri oggetti.

— Alle ore 9 è arrivata in Roma la Colonna di Garibaldi accorsa all'annuncio dell'imminente attacco dei francesi. Il generale che veniva dietro col suo stato maggiore è stato salutato ovunque da vivissimi applausi e da dimostrazioni di affetto e di entusiasmo.

« Un proclama del trionfante romano del giorno 10 ci fa noto che i francesi si dispongono ad un nuovo assalto contro Roma.

SICILIA. La nuova rivoluzione di Palermo annunciata da parecchi giornali con qualche riserva è oggi confermata da una corrispondenza di Palermo alla quale prestiamo intera fede.

BOLOGNA, 10 maggio. Si confermano le notizie da noi date di sopra.

Il Nazionale aggiunge: « Il municipio verso le ore 4 del 9 inalberò bandiera bianca, il popolo d'accordo colla truppa la distrusse a fucilate, e chiuse la rossa. Tuttavia una deputazione del municipio andò a Castelfranco, e stipulò una tregua, a durare fino al mezzo giorno di ieri. Il popolo aspettava con ansietà l'ora del combattimento, e il dodicesimo tocco della campana fu salutato con immensi applausi. Gli austriaci mandarono dentro due razzi, ed uno colpì nel campanile di piazza maggiore; ma il suonare a stormo non venne interrotto; 4 minuti dopo uscirono dal palazzo civico un 700 soldati che dovevano operare una sortita. Altre minori sortite secondarono questa, e un corpo di romagnoli che giungeva, secondò quel moto senz'entrare in città. Due pezzi d'artiglieria svizzera secondarono maravigliosamente l'attacco, e gli austriaci furono sloggiati dal convento dell'Annunziata.

Gli austriaci inalberarono bandiera bianca, i popolani ci tirarono contro, la inalberarono d'altra parte, e fu accettata dalla nuova commissione di sicurezza, che pattuiva per oggi una tregua fino al mezzogiorno. — Sono le due, e non si ode un colpo di fucile. Pare che gli austriaci aspettino soccorsi, e siano in tali posizioni da non temere assalto per parte dei cittadini.

Son qui circa 2000 di tutte le armi, e forse otto o 9 mila fra civica e cittadini, oltre a varii rinforzi d'alcune centinaia di romagnoli. Si hanno 6 pezzi bene montati, e questa notte si è montato un così detto spazzacampagna in ferro. Il colonello Baldovini (se non erro) è stato nominato comandante la difesa; Malvezzi generale interinale della guardia nazionale.

Ieri sera la musica militare rallegrò buona parte di Bologna; ma è difficile dire come andranno le cose. Notizie posteriori ci assicurano, che i Bolognesi, rimasti vincitori in diversi successivi assalti, costinsero gli austriaci a ritirarsi.

— Sappiamo da fonte sicura che l'Austria vuole l'abdicazione del Gran Duca di Toscana, con una reggenza composta della granduchessa e di un commissario austriaco. Aggiungesi che il Gran Duca protesti contro.

UNGHERIA — In Pesth, narra un testimonio oculare, vi è quiete; ma il fanatismo è al colmo; le donne in ispecie sono esaltate assai più che non le antiche Amazzoni della Boemia; molte di loro invece delle sottane portano calzoni, ed alla sopravveste hanno sostituito l'attila (specie di mantello militare che usano gli ungheresi nelle grandi parate).

La città è diventata una gran piazza d'ingaggi militari. Ogni uomo che si senta un po' bene in gamba, vecchio o giovane, corre nelle fila insorgenti senza nemmeno chiedere il denaro d'ingaggio. Tutti i fabbri ferrai, gli armaioli d'ogni genere, gli oltonai, persino i lavoratori in latta sono tutti occupatissimi a fabbricar armi. Si è persino messa in piedi una *Henvod* (guardia nazionale) di donne. Si aspettava a giorni Kossuth e gli si preparavano grandi feste.

A Vienna l'8 corrente continuava l'arrivo di carra di feriti dall'Ungheria. Nell'imperatore la voglia di mettersi alla testa dell'esercito pare che si sia raffreddata, od almeno dicesi che la partenza sia sospesa.

(dall'Opinione)

DRESDA — La notizia da noi riferita della repressione del sollevamento di Dresda, era prematura. Le nuove recateci stamane dai giornali tedeschi giungono sino al 9, e in quel giorno (il sesto del combattimento!) la disperata lotta non era ancora terminata. Nuova Saragossa, la città di Dresda resiste con un eroismo cui gli stessi militari rendono giustizia. Il re, dalla vicina rocca di Königstein, poteva essere spettatore di questa lotta fratricida. Una deputazione si recò da lui per offrirgli la sottomissione della città domandando in ricambio un'amnistia generale; il re volle che fossero consegnati i capi, ma il popolo nol soffrì e ripresero le armi.

(dal Risorgimento)

FRANCIA. Dispacci telegrafici di Parigi del 12 maggio alle dieci antimeridiane.

Primo Dispaccio.

Il ministro dell'Interno ai signori prefetti.

Dopo una discussione animatissima sugli affari d'Italia, l'assemblea nazionale ha respinto coll'ordine del giorno puro e semplice, e ad una maggioranza di 329 voti, sopra 621 votanti, la proposizione fatta dal signor Giulio Favre di dichiarare che il ministero aveva perduta la confidenza del paese.

Secondo Dispaccio.

3 pom. Nella seduta di ieri dopo la prima votazione, i signori Ledru-Rollin, Considerant etc. hanno proposto all'assemblea nazionale la messa in accusa del presidente della Repubblica e dei ministri.

Il rinvio di questa proposizione agli uffici è stata respinta ad una maggioranza di 388 voti sopra 526 votanti.

COSTANTINOPOLI, 25 aprile — Il generale Krabb, inviato dall'imperatore Nicolò per ottenere dalla Porta un trattato d'alleanza con essa, ha fatto un fiasco solenne. La Turchia ha rifiutato le offerte insidiose della Russia, e Reschid-Bascia dichiarò, che finché starà al potere, non verrebbe mai a patti coll'imperatore Nicolò, le cui intenzioni gli sono troppo note.

(Trib. des Peup.)

LO STATUTO IN QUARANTENA.

(Art. 27)

Le nostre previsioni si vanno avverando pur troppo, e ogni giorno che passa mette un nuovo articolo dello Statuto in quarantena. Proseguita la percezione delle imposte senza il consenso della Camera; manomesso il dritto di associazione e di riunione; facciata la stampa coi processi, poteva egli e doveva rimanere inviolabile il domicilio? — una visita domiciliare metteva ieri a sera a soqquadro questa città, essendo state all'ora stessa perquisite le case di sette cittadini per l'unico delitto di avere fatto parte del Circolo, o come sospetti d'aver fornito articoli al Carroccio.

Per dare un'apparenza di legalità a questo genere di dispotismo indarno si ostenta un apparecchio imponente di forze militari consegnando le truppe in caserma: dopo che il fondatore del Carroccio non è più qui ad agitare il popolo, traendolo nelle vie e sulle piazze con infiammate parole, non si troverebbe, a ben pagarlo, un solo cittadino che voglia pensare ad un tal genere di dimostrazioni. Casale sconta il fio d'aver avuto la temerità di anteporre nelle ultime elezioni al Duca dei due armistizii l'attuale Direttore di questo Giornale!

Per altra parte chi sarebbe così mal cauto da sottoporre lo Statuto ad una morte violenta? la sua agonia potrebbe esser preceduta da terribili convulsioni. Spiccandone in vece un brandello a quando a quando, egli si troverà in fin di vita senza pur avvedersene; o se ne avvedrà solo quando, colpito di languore al cuore, non avrà più forza per reagire contro i suoi carnefici.

AVV.° FILIPPO MELLANA Direttore.

FEDERICO SEIBERTI Gerente.

TIPOGRAFIA DI GIOVANNI CORRADO.